



La riforma del Consiglio di Sicurezza e l'Italia

Data: Wednesday, 13 April @ 14:38:39 CEST

Argomento: Attività diplomatica

mercoledì 13 aprile 2005

La proposta italiana di riforma del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha visto la convergenza di 119 Nazioni inclusa la Cina. E' necessario ora lavorare per ottenere un ancor più largo consenso per superare la logica del dopo II guerra mondiale, che generò il modello dell'attuale Consiglio.

di **Franz Gustincich**

La posizione assunta dall'Italia sulla riforma del [Consiglio di Sicurezza](#) delle Nazioni Unite (UNSC) non potrà essere ignorata data la presenza di ben 119 Paesi – su 190 membri dell'ONU – alla riunione "**Uniting for Consensus**" (Uniti per il consenso), la riunione convocata all'Hotel Roosevelt di New York su iniziativa italiana.

[La proposta italiana](#), elaborata quando ministro degli Esteri era **Lamberto Dini**, tiene nella dovuta considerazione alcuni fattori, tra i quali la tendenza alle nuove aggregazioni regionali e la frammentazione di altri stati in entità più piccole, e le “attenuazioni della sovranità” dovute allo sviluppo della globalizzazione e delle nuove responsabilità di organismi transnazionali ed internazionali.

A sostenere questa proposta si è avvicinata anche la **Cina**, seppure in chiave anti giapponese – le manifestazioni di questi giorni, certamente pilotate dal governo, vanno lette proprio in questo senso – poiché il “cartello” che promuove la proposta alternativa, prevede l'ingresso come membri permanenti di India, Giappone, Brasile e Germania.

"Non abbiamo modelli precostituiti, ma non vogliamo accelerazioni imposte da interessi nazionali" ha detto il ministro degli Esteri **Gianfranco Fini**, aggiungendo che "Non è utile nominare nuovi membri permanenti se non con il largo consenso auspicato, che per ora non c'è. E' questa la via maestra per una riforma capace di rilanciare l'Onu".

L'Italia sta giocando dunque un ruolo di primo piano nella lunga battaglia per la riforma, anche se più che di una semplice riforma, per quanto articolata, sarebbe necessario un ripensamento politico ed organizzativo delle Nazioni Unite

Estratto della proposta italiana di riforma del Consiglio di Sicurezza

(...)prevede di lasciare immutati gli attuali cinque membri permanenti ed i dieci non permanenti. Si dovrebbero invece istituire otto-dieci nuovi seggi non permanenti, sui quali dovrebbero ruotare in maniera più frequente (due anni ogni sei) 24-30 Paesi, scelti dall'Assemblea Generale in ciascun gruppo regionale, fra quelli che contribuiscono maggiormente agli obiettivi e alle attività delle Nazioni Unite. Naturalmente, tali 24-30 Paesi non potrebbero più competere per l'elezione sui dieci attuali seggi non permanenti. I Paesi prescelti per la rotazione più frequente, inoltre, sarebbero tenuti ad assumere maggiori responsabilità nel finanziamento dell'ONU, fornendo un contributo supplementare al bilancio delle operazioni di pace, pari a metà della "surcharge" attualmente dovuta dai membri permanenti.

L'**Europa** resta fuori come entità politica da entrambi i progetti, anche se l'ingresso della Germania costituirebbe un rafforzamento dell'asse **Parigi-Berlino** in un caso, e un maggior coinvolgimento generale degli Stati membri nell'altro, perché di fatto non è ancora un'entità politica omogenea.

Il sottosegretario agli esteri del governo d'Alema, **Umberto Ranieri**, ben sintetizzava il ruolo che l'ONU dovrebbe svolgere, stigmatizzando le proposte di riforma limitate all'aumento dei seggi permanenti:

" L'Onu con cui facciamo i conti, di cui discutiamo, presenta due limiti di fondo che sono emersi drammaticamente nel corso degli anni Novanta. Il primo è che il Consiglio di sicurezza riflette gli equilibri dell'immediato secondo dopoguerra. Il secondo è che la Carta delle Nazioni Unite si propone di scongiurare i conflitti tra Stati, ma non considera i conflitti interni agli Stati o le nuove minacce globali, che sono state all'origine delle guerre degli anni Novanta. Bisogna adeguare la capacità d'iniziativa e d'intervento dell'Onu rispetto alle novità intervenute nel corso dei decenni e all'emergere di nuove minacce. Una riforma delle Nazioni Unite che si esaurisse solo con l'aumento dei membri permanenti del Consiglio di Sicurezza non raggiungerebbe questi obiettivi."

Le attuali missioni di peace-keeping dell'ONU

Mission Name and Location	Acronym	Starting Date
UN Truce Supervision Organization B Middle East	UNTSO	June 1948
UN Military Observer Group in India-Pakistan B Kashmir	UNMOGIP	January 1949
UN Peacekeeping Force in Cyprus	UNFICYP	March 1964
UN Disengagement Observer Force B Golan Heights	UNDOF	June 1974
UN Interim Force in Lebanon	UNIFIL	March 1978
UN Mission for the Referendum in Western Sahara	MINURSO	April 1991
UN Observer Mission in Georgia	UNOMIG	August 1993
UN Mission Interim Administration in Kosovo	UNMIK	June 1999
UN Mission in Sierra Leone	UNAMSIL	October 1999
UN Organization Mission in the Democratic Republic of the Congo	MONUC	November 1999
UN Mission in Ethiopia and Eritrea	UNMEE	July 2000
UN Mission in Support of East Timor	UNMISET	May 2002
UN Mission in Liberia	UNMIL	September 2003

Costruito sulle macerie della seconda guerra mondiale, il modello del Consiglio di Sicurezza è decisamente anacronistico rispetto alle esigenze del mondo di oggi, a partire dal **diritto di veto** riservato alle potenze vincitrici.

Cosa potrebbe succedere se Taiwan dichiarasse la propria indipendenza formale dalla Cina e questa, come già dichiarato, muovesse guerra in violazione alla legalità internazionale, nei confronti dell'Isola? La risposta è semplice: l'ONU non potrebbe intervenire, soffocata dal diritto di veto della Cina, che bloccherebbe qualsiasi risoluzione.

Abbiamo già assistito all'incapacità di reagire in Kosovo, a causa del veto russo, permettendo a Milosevic di proseguire con le operazioni di pulizia etnica, e lasciando di fatto carta bianca alla discutibile iniziativa statunitense, che ha creato una situazione di stallo che si perpetua ancora oggi.

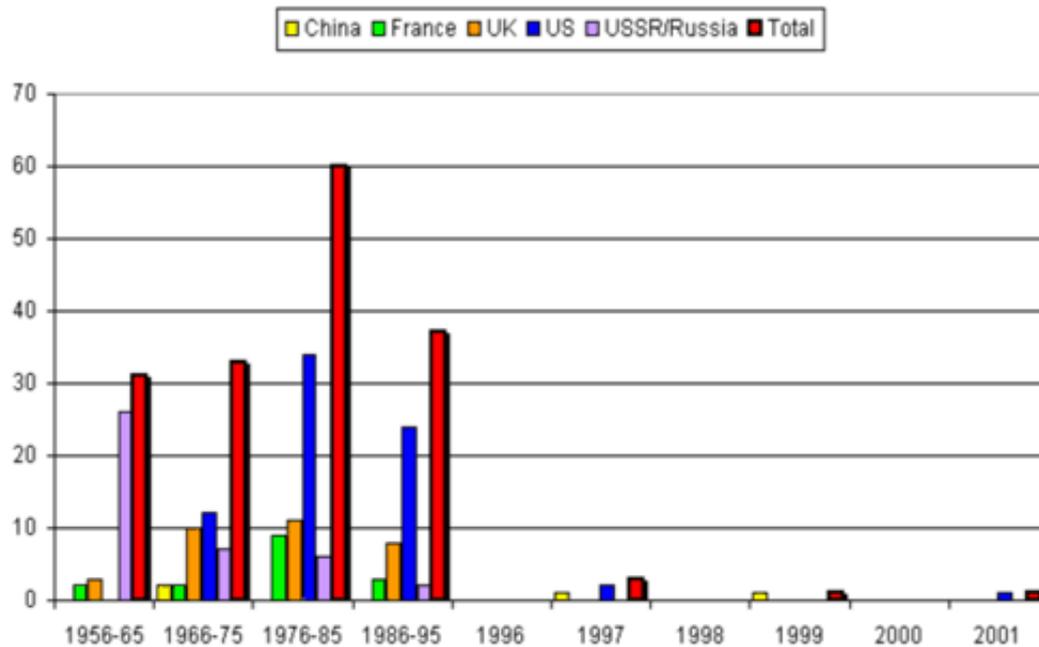
Il Consiglio di Sicurezza, in molti casi, proprio a causa di questa inerzia dovuta alla cristallizzazione dei rapporti di forza e delle posizioni politiche dei membri, ha svolto la funzione di notaio, per certificare situazioni già conclamate.

Il Consiglio di Sicurezza, in ogni caso, ha una scarsa capacità di incidere sulle scelte delle grandi potenze, anche a prescindere dal diritto di veto. Nella maggioranza dei casi, l'invio dei caschi blu per operazioni di *peacekeeping*, è soggetto alla volontà dei Paesi che contribuiscono a fornire le truppe, e sono pochi quelli ad avere risorse, tecnologia e logistica per operazioni al di fuori dei propri confini; è evidente che questi agiscono sulla base di considerazioni sul proprio interesse nazionale.

E' auspicabile dunque una riforma del diritto di veto - anche se in questa fase non sembra opportuno presentare proposte in tal senso, essendo meglio rimandarle a quando entrerà in funzione il nuovo UNSC - soprattutto per limitare questo privilegio a poche risoluzioni.

Un diritto di veto limitato a casi in cui non vi siano conflitti d'interesse, sarebbe certamente un passo avanti nella democratizzazione delle procedure delle Nazioni Unite.

L'uso del diritto di veto dal 1956 al 2001



Il cammino della proposta di riforma italiana, nonostante il largo consenso registrato, che ha ammorbidito persino le posizioni degli Stati Uniti e raffreddato la lobby tedesco-giapponese, è ancora lungo, ed in ogni caso non è pensabile di riformare un'organizzazione come l'ONU, attraverso il voto: è necessaria l'unanimità almeno di tutti i paesi riconosciuti come democratici.

[La proposta italiana di riforma del Consiglio di Sicurezza](#) file PDF 1100 Kb

[Comunicazione del Ministro Fini sulla riforma dell'ONU](#) - 26 gennaio 2005

[La riforma dell'UNSC sulla stampa internazionale](#)

Questo Articolo proviene da [Politica estera.info](http://www.politicaestera.info)

<http://www.politicaestera.info>

L'URL per questa storia è:

<http://www.politicaestera.info/modules.php?name=News&file=article&sid=190>